

Come essere "fratelli universali".

19

Più che fare una seria riflessione su come essere fratelli universali, vorrei percorrere alcune tracce bibliche. È un tema molto biblico la fraternità universale. Questo ci aiuterà a vedere una certa spiritualità dell'universalità, poiché questo è anche un tema centrale della fraternità. È il "come loro" e "con loro" di Ch. de Foucauld, è il condividere fino in fondo con gli altri uomini e le altre donne la loro vita, le loro situazioni, i loro processi storici. L'altro aspetto (che viene sempre fuori dagli scritti di Ch. de Foucauld, di René Villanue e ora anche di P.S. Magdeleine) è la coscienza contemporanea di essere stati dei salvati e di essere a nostra volta dei salvatori, aspetto che è appunto il centro della nostra spiritualità!

Vivere la fraternità universale è un rispondere da parte nostra il Nord, alle istanze del Sud e rispondere in solido cioè con una piena partecipazione, con un mettersi sul serio dalla loro parte e fare nostra la loro causa.

Un primo passo verso questo cammino è la presa di coscienza da parte nostra di una duplice situazione che viviamo: quella cioè di trovarci in Egitto, nella terra del Faraone, suoi alleati, di essere dalla parte di quelli che opprimono il popolo schiavo il Sud; e in secondo luogo di dover riscoprire gli inconvenienti della regalità.

Se siamo dalla parte del Faraone ne siamo tutti coinvolti.

Noi occidentali: costituiamo il 37% della popolazione mondiale e saccheggiamo l'87% delle risorse della terra. Ed abbiamo la stupida ambizione di voler

elevarci al nostro livello il secondo, il terzo e il quarto mondo. Ma se ci passa per la testa che tocca a noi ridimensionare il nostro livello di consumo. Se anche fosse possibile portare l'umanità al nostro livello, come ridiverremmo il pianeta?

Questo non significa tornare all'età della pietra, ma riscoprire i valori biblici ed eterni dell'essenzialità, della moderazione, del primato dell'essere sull'avere.

Sono coloro che non fanno peso di gravità sulle economie mondiali che diventano il nostro vangelo vivente. E ci ricordano: "Guai a voi popoli sazi, perché avete già ricevuto la vostra ricompensa". Non è necessario avere il conto in banca e neppure la proprietà privata per essere ricchi. Dalla mensa del consumismo cadono tante di quelle briciole, che è quasi impossibile stare male nei nostri paesi. Siamo coinvolti nostro malgrado in questa enorme ~~opera~~ albrizzata che ci fa venire la nausea. E dobbiamo ricordarci che Dio sta dall'altra parte.

La Bibbia ci dice che Dio ha ascoltato il lamento, il grido della schiavitù il clamore dei popoli e se ne prese cura (Es. 2, 24-25). Il popolo della Bibbia ha scoperto che è insostenibile e inaccettabile la realtà dell'attacco alla vita, dell'oppressione collettiva in una prova del male; insostenibile tanto per gli uomini come per Dio! Dio non resta indifferente davanti al clamore dei popoli, cioè davanti alla realtà insostenibile del male. E interviene: Es. 37-10...

Questo invito a far uscire il suo popolo da tutti gli Egitti di questo mondo dobbiamo sentirlo rivolto a noi, che dobbiamo essere (fratelli) universali. E dobbiamo essere profondamente convinti che (fratello) universale non nasce per caso. Urge nel midollo della storia. Dobbiamo far nascere in noi (fratello) la ~~volontà~~ ^{volontà} che sanno stare alla pari con tutti gli uomini e le donne, con quelli che vivono nelle favelas dell'America latina, con quelli che vivono nelle baraccopoli delle grandi città, nelle capanne dell'Africa, tra le immense popolazioni dell'Asia. Non ci sarà mai un uomo nuovo una donna nuova senza questa dimensione universalistica. La più grande sfida che la storia ci fa è questa: come non defraudare nessun cittadino del

mondo? Come non mettere in pericolo nessun figlio d'uomo di questa e della prossima generazione? Come fare le parti giuste con tutti alla tavola dei beni delle miniere, delle risorse, dell'acqua e dell'aria?

È la prima volta che la storia ci offre strumenti per fare i fratelli universali, cittadini del mondo. È impossibile vivere in pace, oggi, senza sentirsi partecipi di tutto quello che succede in capo al mondo. I nostri orecchi si ^{devono} estendere a tutte le antenne rice-trasmittenti, i nostri occhi ^{devono essere} una speciale camera che registra in diretta gli avvenimenti della storia. Tutto ci appartiene e noi gli appartendiamo. La vita ha un solo grande utero in cui nutrire: la storia umana.

I ceti nuovi e la terra nuova che come credenti dobbiamo realizzare, passano attraverso la fraternità universale. Non è monita di vita presto parlare di popoli verso i diritti umani i movimenti di liberazione le reti di democrazia i valori della dignità e della giustizia? E non possiamo non sentirci coinvolti in questa nuova creazione. Noi che, al seguito di Ch. de Foucauld, vogliamo tentare di vivere la fraternità universale dobbiamo rivederci confrontarci con la nuova fisionomia del mondo in questo momento storico con diverso dai precedenti, così unico.

Il fratello ^{uomo} universale ci deve nascere prima nel cuore. Generarlo dentro di noi. Come dice P. Balducci dobbiamo rinascere come uomini cosmici e planetari. Esercitarci in universalità. Fare la ginnastica planetaria del cuore - sono sempre parole di Balducci -. Respirare il cosmo e tutto ciò che lo abita.

La fraternità universale è una risposta indispensabile a questo orizzonte di giustizia e libertà. Con essa si deve dare una risposta per creare storicamente una confluenza tra tempo opportuno di grazia e progetto storico umano e per frenare l'ondata di ingiustizia che tenta di scindere questa confluenza.

Il secondo passo che dobbiamo fare è riscoprire gli inconvenienti della regalità.

1 Sam. 8, 4-20 ---

Dobbiamo con attenzione riesaminare il senso della nostra libertà, quella delegata al re che ci ha preso i figli e li ha covrili nel suo esercito, nella marina, in aviazione che con un lavoro dipendente e non creativo li ha trasformati in prestatori d'opera (opera) oppure in tecnocrati della guerra per apprestargli armi per le sue battaglie. Capre che togliendoli dalle loro terre li ha allontanati dalla loro indipendenza al mentre per dare quelli che un tempo erano gli uliveti e le vigne più belle, ai suoi ministri amici di parte le speculazioni edilizie e industriali. Il Nord deve prendere coscienza che il re gli ha preso le sue figlie e le ha trasformate in un oggetto di consumo sottoposte ai capricci della moda le ha messe "a pedrone" come segretarie e operai, oppure le ha inservite in una situazione di casalinghe insoddisfatti, relegate a un lavoro manuale mal pagato e persino rinfacciato loro come situazione di secondo ordine per persone di secondo ordine. Il Nord deve innanzitutto prendere coscienza degli oneri impostigli da un re che lo ha costretto a pagare tasse su ogni cosa dallo stick di rossetto al l'immondizia, dal sacchetto di Ferrero di loro per le proprie piante da balcone, al chilo di pane quotidiano, per dare queste decime ai suoi consiglieri e ai suoi ministri, ai suoi uomini corrotti che fanno scandali su scandali.

Allora il Nord griderà a causa del re che si è voluto eleggere! Solo allora il Nord potrà capire di doversi sbaracciare della regalità, della propria situazione regale del fatto di essere primo mondo, perché è a causa di questa sua pretesa primogenitura, di questa sua corsa competitiva alla preminenza, ad avere e ad essere più degli altri, che diventa Caino e uccide Abele.

Solo quando avrà smesso di andare in superbia per i suoi

cavalli e cavalieri e per la moltitudine dei suoi eserciti, solo quando avrà messo di mettere la sua garanzia sulle armi ignorando sia il suo nome (Finchilla 9,7), solo allora, il Nord, perduta la sua "autolestia", può dirottare il suo pensiero e la sua condotta, può convertirsi.

Allora potrà cominciare a dare la sua risposta

Non possiamo vivere l'universalità senza cambiare le nostre strutture e il nostro modo di pensare.

Non è sufficiente fare pupazzo del fatto francese d'Assisi al suo tempo. Oggi bisogna strapparsi di dosso non solo gli abiti, ma anche i vestiti mentali dell'Occidente, luttare via la nostra cultura dominante, la presunzione di essere la misura dell'universo, per indossare gli stracci delle culture indifese e delle economie schiave. Francesco d'Assisi [e se vogliamo G. de Foucauld] [averato] di fronte i [poveri di Assisi] del Sahara noi siamo alle prese con popoli interi spogliati vivi delle loro risorse.

Se non rinunciamo alla nostra situazione di Nord e come Gesù non conserviamo gelosamente i nostri privilegi ma rinunciamo a tutto per farci uno di loro (Fil. 2, 6-8); se non costruiamo il Regno come interesse primario di Gesù aperto a tutti gli uomini e a tutte le donne; se non abbiamo il coraggio di perderci per ritrovarci, difficilmente riprenderemo posto.

Chiediamoci se ci è lecito appartenere ad un Nord che ci costringe a perpetrare i crimini di spreco, di consumismo, di distruzione delle eccedenze alimentari, di massacro dei valori morali?

Bisogna trovare il modo di vincersene. Se si vuole stare nel Nord, bisogna essergli contro. Positivamente. Neppure le obiezioni sono sufficienti. È necessario portare l'obiezione di coscienza dentro le

nostre case [trabocanti di ogni utile e inutile confort messi sotto chiave e cassaforti e garantiti da fili spinati e recinti che diventano le nostre stesse prigioni] portare l'obiezione di coscienza nei nostri armadi, nei nostri conti correnti,

nei partiti, nell'iniziazione dei figli al profitto
nella cultura della concorrenza e della competi-
zione.

Anche e non volendo, la civiltà dei consumi ci in-
duce in tentazione del superfluo. Le comunità
assistenziali ^{secoli} le caritas, sono piene di indumenti
usati, di mobili fuori moda, di macchine fuori
corso.

Non è possibile pretendere di stare dalla parte delle
vittime ed usufruire di tutti i benefici del Nord.
Bisogna essere in regola non con l'uomo europeo,
ma con l'uomo universale. L'fratello ^{non} ^{di tutti},
quello che abita a tutte le latitudini della storia e
della geografia. [La scuola del fratello univer-
sale è nelle favelas tra i congesionati, tra i dispre-
zati.] Il paria della Terra ci insegna come si
fa ad essere fratelli universali, perché, alla loro
maniera, loro già lo sono.

Io credo che Gesù perdona tutto, ma non l'ingiustizia.
L'ingiustizia non è come un cattivo pensiero: se
non se ne riprovano i danni, qualcuno ne viene
vittima. Solo dopo la restituzione della requiti-
va Gesù entra in intimità con Zaccario. Non possia-
mo ripetere con tutti i Cristiani del mondo: "Padre, per-
dona loro, non sanno quello che fanno". Come faci-
ciamo a non sapere con tanta dottrina, con tanta
cultura, con tanti cervelli elettronici?

A furia di assistenzialismo, abbiamo perso i con-
notati della giustizia. Gesù non ha compassio-
ne dell'ingiusto: avete fame, sete... e non vi
avete dato da mangiare, bere... via da me, ma-
ledetti, andate al diavolo!] Quando non è
rifiutato neppure l'abc dell'umanità, il Signore
non ci vede più, perché prima di tutto vede l'Uo-
mo il pane e il vino che lo nutrono. Tutto il resto
viene dopo. Anche la misericordia, senza la
giustizia sarebbe un controsenso.

E teniamo presente che quando l'ingiustizia
diventa strutturale, istituzionalizzata diventa
il peccato di una intera civiltà. Non si è ancora

~~Il solo modo di essere e di sentirsi~~ di fratelli (4)
L' ⁴ unica maniera di essere uomini ^{le loro} e sentire le cose e gli uomini a livello planetario. O ci lasciamo misurare dai grandi problemi dell'umanità e ci lasciamo ridimensionare, o solidarizziamo col mondo intero, oppure ci condanniamo a non essere persone umane. E Gesù, in nome delle vittime, ci dirà: Via da me, maledetti, andate al diavolo... Avevo fame di nuova umanità; volevo respirare da fratello universale; avevo sete di nuova civiltà... e mi hai costretto a vivere nelle faucis, nelle fogue, nelle discariche... mi hai negato come uomo".

A tutti i Nicodemo della storia e a tutti noi Gesù dice: "È necessario rimanere come uomini universali; se non rimarerete alla coscienza universale, non assaggerete il frutto del (suo) Regno...".
L'uomo nuovo che Gesù è venuto a produrre la nuova creazione che è venuto a generare non è inerte o asettico o un'argilla celeste. Dio non agisce fuori dalla storia e dalla geografia. Siamo arrivati a un punto della storia, per cui non possiamo ignorare i segni dei tempi, che sollecitano una crescita collettiva in età ed in grazia, a un salto di qualità della sostanza umana.

La nuova creazione non cade dal cielo, ma sboccia nel tessuto della storia. E questo vale per tutti, anche per chi si ritiene a posto e dice: "io sono impegnato nel gruppo, nel sindacato, nella comunità...". "io sono di Amnesty International ^{anti}" "io sono dei verdi..." "io sono per la non violenza..." Non esiste umanità nuova, non esiste profetia dove si vive nella l'ambagie.

~~Quasi~~ Gli uomini nuovi (i fratelli universali) per rimanere da Dio, devono rimanere a tutti gli uomini e a tutte le donne, averli presenti al momento di mettersi a tavola, della sera, delle scelte di tutte le scelte. Entrare in comunione con loro, fare alleanza è l'unica maniera di perseguire il Regno e la sua giustizia.

"Chi vede me - affamato e calpestato in popoli interi - vede il Padre".

Essere fratelli universali per noi, oggi, è usare le cose prendendo come misura del nostro consumo tutti gli altri. Che cosa posso permettermi senza ledere il diritto altrui? Non per carità, gelosa, ma per giustizia. Se non voglio sottrarre nulla agli altri, devo fare in modo di usare solo quello che mi spetta. Tutto il resto sarebbe appropriazione indebita, quindi un furto. A livello sia di singoli, che di popoli.

La cosa più urgente è proprio questa coerenza economica: darsi un tenore di vita che mi riconcili con tutti gli uomini e tutte le donne.

Per essere fratelli universali cioè pienamente uomini e donne, bisogna affare i conti con l'ultimo cittadino della Terra. Anche con quello relegato nei sotterranei del mondo. Siamo cresciuti in tutto, ma siamo rimasti nani in umanità. La coscienza della nostra civiltà occidentale è miope, rindividualista, nazionalista. Ha creato la razza dei popoli sazi ed annoiati.

C'è una tentazione che non immaginavamo in questa società: quella che nasce dalla stanchezza del vivere. C'è un calo di voglia di vivere. È una situazione psicologica complessa. Me penso a quando insegnavo, circa 30 anni fa, e dicevo ai giovani: "Voi siete la speranza del domani. Datevi da fare a studiare. Il futuro è vostro...". Ai giovani di oggi non ha senso dirglielo, perché l'insieme dei segnali che arrivano loro sono negativi e rendono incerto il futuro. Ci sono scienziati seri che dicono che la Terra non ha davanti a sé che pochi decenni di vita. Poi il futuro del mondo è incerto non solo come esistenza biologica ma come realtà sociale.

Chi va a vivere nelle favelas o tra i complessi o tra le baracche del Terzo mondo, si rende conto che siamo noi la periferia del mondo. Lo dicono tutte, anche le proiezioni demografiche. L'umanità cresce a dismisura. Forse in maniera irresponsabile, ma cresce. Allora l'ordine attuale che noi Nord, abbiamo stabilito, non durerà. Credo che in questa rabbia della gente contro i terzomondiali, gli Albanesi o

altri, ci sia anche il sentimento di difendere una civiltà che è minacciata.

l'essere della nostra fede allora veramente va fatto davanti alla carta geografica del mondo.

Davanti a tutto questo come credenti facciamo nostra la preghiera del salmo 74: "Non lasciare in pasto alle belve la tua dolce colomba, Signore, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Fa' che l'oppresso non sia mai deluso, il misero e il povero lodino il tuo nome".

Sia questa la nostra preghiera, ogni giorno. E di questi poveri ci dobbiamo ricordare anche noi, continuamente. La mancanza di giustizia deve spingerci tutti a rimboccarci le maniche: è questa la risposta che possiamo e dobbiamo dare. Tutto il resto rappresenta un tentativo inutile di dare risposte a quel Gesù che muore innocentemente in croce che ha gridato "Dio mio, Dio mio". Ha urlato, ma si è rimboccato le maniche anche lui e c'è stata una speranza per i poveri della Palestina. Oggi davanti a questo mondo così ingiustamente costruito, davanti a tanta miseria umana, penso che non ci rimanga che questo: scendere tutti agli inferi che non sono soltanto nel Sud del mondo, ma anche nel Nord, scendere in un inferno umano.

La discesa agli inferi è importante; entrare a sumere questa sofferenza umana, essere seguiti di speranza dentro mille contraddizioni, dare di grinta ai poveri, far loro sentire che sono importanti, che tocca a loro ergersi in piedi e trovare delle risposte ai loro drammi. È questa la strada a cui siamo convocati, e dire che davanti a tanta sofferenza umana che aumenta, che è ormai della strada grande un'occupazione del mondo, ed è qualcosa che ci tocca tutti direttamente, ormai non possiamo più proclamare la fede del Dio della vita, se non ci sporchiamo le mani in questa sordida storia umana, per combattere la morte in tutte le sue ramificazioni e per far vincere la vita.

A fianco di musulmani, buddisti integralisti
in questo modo diremo la nostra fede di credenti,
di cristiani.

È questo che dobbiamo vivere, questa passione per la
giustizia, questa passione per i poveri, questa passio-
ne per la fraternità universale che non è una
invenzione della teologia della liberazione ma è
una delle verità fondamentali della Bibbia; il
Dio di Gesù, il Dio di Mosè è il Dio degli oppressi,
degli schiavi, degli affamati, degli immigrati,
delle prostitute, dei peccatori, di tutta la gente
che è fuori dal sistema. È questo il Dio in cui cre-
diamo ed è proprio questo Dio che ci convoca noi offi-
a prendere seriamente il dramma dei poveri.

Come credenti non abbiamo altra scelta se non di
fare causa comune con chi soffre, per creare, per dare
generanza, per cercare davvero di costruire un
mondo nuovo.

Questa ansia di giustizia ci deve prendere dentro, ci deve tribu-
rare dentro. Quella dei poveri è una grande scuola e ci aiu-
terà tutti a capire che i valori della vita non sono quelli che
noi crediamo, ma ben altri; sono le piccole cose di ogni
giorno, la felicità è di stare insieme, di condividere, di
amare, di volerci bene, di perdonarci; è questa la stra-
da del Regno, che ci deve fare diventare tutti costruttori
di questo mondo nuovo in cui tutti ci sentiamo
fratelli e sorelle.